



## Quel fascino attrattivo da recuperare

La fotografia di Torino nell'anno più duro evidenzia limiti concorrenziali per ricreare un polo di riferimento

GIUSEPPE RUSSO\*

### L'ANALISI

Non poteva che essere dotata di chiari, nell'anno della pandemia, la fotografia scattata dal Rapporto [su Torino](#) elaborato dal Centro Einaudi e dedicato alla figura di Giorgio Rota. Rota amava la quantificazione dei fenomeni e la quantificazione dell'effetto della pandemia non lascia spazio a dubbi: 121 piemontesi su 100 mila sono morti per Covid durante la prima ondata; l'utilizzo degli impianti produttivi è sceso al 62,7 per cento in una città dove l'industria ancora pesa molto. La conseguenza è l'aver meritato nel 2020 il poco ambito primato, tra le città metropolitane, del massimo monte di ore di cig richieste al governo dal sistema produttivo; poi le esportazioni, tradizionale punti di forza, sono in calo in tutti i

settori, fino al 40 per cento in meno rispetto al 2019, con la sola ovvia eccezione di quelle del comparto alimentare e infine il calo del turismo, quasi a zero, con la prospettiva che nel finale d'anno non sia ancora arrivato, per motivi sanitari, il momento della ripresa. Il rapporto era nato con l'intenzione di fare il punto sull'attrattività di Torino. L'idea di base, infatti, è che le città non se la cavano quasi mai da sole. Sono poli che si sviluppano e crescono concentrando attività ed attraendo risorse: umane, materiali, finanziarie e culturali. Sotto questo profilo il rapporto delinea i tratti di una città che, pur con indicatori relativi quasi mai brillanti se confrontati con altre città - da Milano a Bologna - non è certamente priva di qualità. Per esempio, il capitolo sul turismo si presenta ricco di sti-

moli sui tanti tipi di turismo che potrebbero essere lanciati o rilanciati, e che sono comunque sottoutilizzati: da quello montano estivo a quello fluviale; il capitolo sulle imprese denuncia una posizione intermedia nell'occupazione prodotta dalle startup, settore nel quale c'è evidentemente da migliorare, ma d'altra parte racconta come Torino sia stata e sia ancora attrattiva per le società multinazionali estere ed è, probabilmente, uno dei siti più scelti dalle società estere per investire in determinati settori: bisognerebbe insistere con convinzione. Ancora, il capitolo demografico evidenzia i limiti del saldo naturale in declino (peraltro come in tutta Italia), ma fa anche vedere che, quasi sorprendentemente, il declino paventato venti anni fa non si è realizzato, per via dell'in-

tegrazione di immigrati dall'estero, che stanno oggi inserendo nella comunità una generazione successiva. E ancora, il sistema universitario non trattiene a sufficienza i suoi laureati, e forse non ha una dimensione sufficiente da determinare, da solo, uno spunto del Pil, ma è più attrattivo di un decennio fa. L'impressione generale sulla situazione è di una sbiadita ordinarie, ma non perché i fattori di attrazione siano insufficienti, bensì perché le risorse non fanno la differenza senza le energie che le animano e forse sono proprio queste a mancare: il declino non è questione di idee, di piani e neppure di risorse, ma di capacità di generare l'impatto che fa lievitare la farina. In parole povere, manca ancora un ceto dirigente che faccia la differenza. —

\* DIRETTORE DEL CENTRO EINAUDI



Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi: nel Rapporto su Torino evidenzia la difficoltà attrattiva della città



Solo il 62,7 per cento degli impianti produttivi torinesi sono utilizzati

ANSA

# LA STAMPA

Data: 28.11.2020 Pag.: 44  
Size: 419 cm2 AVE: € 113968.00  
Tiratura: 160240  
Diffusione: 129474  
Lettori: 1132000



## 121

Piemontesi su 100mila  
sono morti  
per Covid durante  
la prima ondata

## 62,7

La percentuale  
di utilizzo degli  
impianti produttivi,  
con crescita della Cig